



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



Comune
di Piombino



**Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana
Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana
Comune di Piombino (LI)
Parchi Val di Cornia S.p.A.**



DESCRIZIONE DEL PROGETTO
Interventi di conservazione, adeguamento e valorizzazione del
Parco Archeologico di Baratti e Populonia.

Aprile 2009

Indice

DESCRIZIONE DEL PROGETTO (punto 15 della scheda)

Il Parco Archeologico di Baratti e Populonia

- Storia di un progetto
- La gestione del Parco e l'Accordo fra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, la Regione Toscana e il Comune di Piombino.
- Premio Paesaggio del Consiglio d'Europa 2009. La candidatura italiana del Sistema dei Parchi della Val di Cornia

1) Obiettivi generali e specifici del progetto

2) Fattibilità tecnica ed economica

- 2.1 La Parchi Val di Cornia Spa: il profilo dell'azienda
- 2.2 Come opera la Parchi Val di Cornia Spa
- 2.3 La gestione imprenditoriale dei Beni Culturali

3) Coerenza con le finalità di ARCUS

- 3.1 Il Sistema dei Parchi della Val di Cornia: una rete culturale di parchi e musei

4) Descrizione delle attività previste

- 4.1 Populonia Alta - Acropoli dell'antica Populonia
 - 4.1.1 Il recupero e la conservazione
 - 4.1.2 La ricerca
 - 4.1.3 La valorizzazione
- 4.2 Cinta muraria dell'antica Populonia e sviluppo urbanistico della città
 - 4.2.1 Il recupero e la conservazione
 - 4.2.2 La ricerca
 - 4.2.3 La valorizzazione
- 4.3 Promontorio di Piombino – San Quirico: monastero medievale
 - 4.3.1 Il recupero e la conservazione
 - 4.3.2 La ricerca
 - 4.3.3 La valorizzazione
- 4.4 Intervento Necropoli
 - 4.4.1 Il recupero e la conservazione
 - 4.4.2 La ricerca
 - 4.4.3 La valorizzazione
- 4.5 Aree di manifattura e di lavorazione metallurgica dell'antica Populonia
 - 4.5.1 Il recupero e la conservazione
 - 4.5.2 La ricerca
 - 4.5.3 La valorizzazione
- 4.6 Interventi di adeguamento funzionale e di miglioramento della fruizione
 - 4.6.1 Valorizzazione dei percorsi di collegamento fra i Parchi
 - 4.6.2 Incremento dell'accessibilità per categorie con disabilità motoria
 - 4.6.3 Miglioramento della percezione visiva dei monumenti
 - 4.6.4 Poggio del Molino. Intervento di recupero strutturale di un edificio storico finalizzato alla produzione di energia alternativa

5) Dossier fotografico

Progettazione:

MiBAC – Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana:

Dott.ssa Anna Patera

Geom. Maurizio Toccafondi

MiBAC - Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana:

Dott. Andrea Camilli

Comune di Piombino:

Arch. Camilla Cerrina Feroni

Circondario Val di Cornia:

Arch. Cristina Guerrieri

Parchi Val di Cornia S.p.A.

Geom. Massimo Bellucci

Dott.ssa Marta Coccoluto

Dott.ssa Silvia Guideri

Con la collaborazione di:

Università degli Studi di Firenze

Prof. Marco Benvenuti

Arch. Paola Puma

Università degli Studi di Milano

Prof. Cristina Chiaramonte Trere'

Università degli Studi di Pisa

Prof. M. Letizia Gualandi

Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Prof. Gilda Bartoloni

Dott.ssa Valeria Acconcia

Prof. Luisa Migliorati

Università degli Studi di Roma III

Prof. Daniele Manacorda

Università degli Studi di Siena

Prof. Giovanna Bianchi

Prof. Franco Cambi

Dott.ssa Cynthia Mascione

Università degli Studi Ca' Foscari di Venezia

Prof. Sauro Gelichi

Coordinamento generale delle attività di progettazione:

Parchi Val di Cornia S.p.A.

Dott.ssa Silvia Guideri

DESCRIZIONE DEL PROGETTO

Il Parco Archeologico di Baratti e Populonia

Storia di un progetto

Il Parco Archeologico di Baratti e Populonia si estende dalla spiaggia del golfo di Baratti - dove si affacciano le necropoli della città etrusca - fino all'acropoli di Populonia - dove si conserva il grande impianto monumentale risalente al II secolo a.C. Nell'area si trovano anche edifici relativi alle attività produttive antiche della zona, fra le quali predominano quelle legate alla produzione siderurgica e le cave per l'estrazione dei materiali per la costruzione della città.

La città antica si estendeva sul promontorio che domina il golfo di Baratti, al centro di un territorio ricco di miniere e a ridosso di un porto naturale che era un punto di scalo obbligato per le navi che facevano rotta nel Tirreno centrale. Sorta in un'area popolata già dall'epoca protostorica, Populonia è l'unica città fondata dagli Etruschi in prossimità del mare. L'abitato era costituito da due nuclei distinti: l'acropoli, posta sulla sommità del promontorio e sede di complessi abitativi, edifici pubblici e templari, difesa da una possente cinta muraria di cui sono tutt'oggi visibili tratti assai cospicui, e la città bassa, che comprendeva i quartieri produttivi e la zona portuale, dietro la quale si stendevano le necropoli.

La tutela

Come molti altri siti costieri italiani, il golfo di Baratti, per la sua bellezza paesaggistica, è stato nel corso del secolo oggetto di forti interessi economici legati a tentativi di speculazione edilizia, finora fortunatamente mai concretizzatisi.

Al 1927 risale il primo progetto di lottizzazione del golfo, contrastato dalla Soprintendenza Archeologica, pur in assenza di leggi speciali sulla tutela del territorio. Del progetto, solo parzialmente attuato, rimangono oggi alcuni tracciati viari e alcuni "villini" a sud della pineta di Baratti.

Più complessa è la vicenda legata al tentativo di lottizzare l'intero promontorio di Piombino negli anni Sessanta del XX secolo. Il piano di lottizzazione, datato al 1962, prevedeva la realizzazione di 1.800.000 metri cubi di edifici, quasi interamente destinati al turismo, sui terreni della società Populonia Italica. Nonostante la presenza di vincoli paesaggistici e archeologici, la lottizzazione proposta nel 1962 venne recepita dai piani regolatori del Comune di Piombino del 1963 e del 1967, ma fortunatamente bocciata dal parere negativo del Ministero dei Lavori pubblici nel 1970. A partire da quella data, il Comune di Piombino, con una svolta radicale rispetto agli anni precedenti, perseguì una coerente politica di salvaguardia. Nel 1972, infatti, il piano regolatore classificava per la prima volta quest'area come "zona inedificabile" di rispetto: pochi anni dopo, tra il 1975 e il 1980, prende avvio la redazione dei primi piani regolatori coordinati fra i Comuni della Val di Cornia, preludio fondamentale per la nascita del Sistema dei Parchi.

Con l'approvazione dei piani regolatori coordinati prende avvio una poderosa azione amministrativa che porterà il Comune di Piombino ad acquisire decine di ettari di aree archeologiche a ridosso del golfo di Baratti e l'edificio della ex "tipografia Cantini" nella parte sommatiale dell'antica città antica. Con queste acquisizioni, sommate alle aree

precedentemente acquisite dalla Soprintendenza Archeologica, viene a formarsi un vasto demanio pubblico (oltre 100 ettari) sul quale, con l'ausilio di fondi europei, nazionali e locali, sarà possibile, negli anni successivi, attuare importanti progetti di ricerca e di valorizzazione archeologica.

L' 11 luglio 1998, a conferma di una linea politica e amministrativa ancorata alla tutela del patrimonio archeologico e naturalistico, s'inaugura un primo lotto del parco archeologico di Baratti e Populonia.

Per aprire quel parco, parte su aree statali e parte su aree acquisite dal Comune, ed affidarne la gestione unitaria ad una Società per azioni a prevalente capitale pubblico, fu necessario un coraggioso atto di concessione da parte del Ministero per i Beni Culturali¹.

L'area visitabile fino a quel momento rappresentava tuttavia solo il primo tassello del più vasto Parco archeologico e naturalistico che si stava prefigurando, un parco che, oltre alle necropoli, avrebbe incluso le aree sommitali dell'antica città di Populonia e le numerose emergenze culturali diffuse su tutto il promontorio.

La ricerca

Il completamento del Parco sul promontorio, tema strategico del progetto, si poneva, allora come oggi, l'obiettivo di riportare alla luce e rendere fruibili nuove emergenze, ma anche e soprattutto, di colmare un vuoto di informazioni relative alla continuità storica e agli aspetti della vita e dell'economia prevalente del territorio. Si intendeva cioè valorizzare l'intera area del promontorio sia dal punto di vista storico che naturalistico, evitando che fosse percepita come sommatoria di siti disorganicamente collegati tra di loro.

Mancava infatti, fino a quel momento, una percezione d'insieme dell'area dell'intero promontorio che consentisse al visitatore di rendersi conto di essere nel cuore del territorio di una città antica, che aveva una grande estensione ed una notevole articolazione funzionale e diacronica. Era quindi necessario prevedere una attenta progettazione filologica di nuovi percorsi, in funzione della necessità di collegamento con tutto il promontorio, ma anche e soprattutto in funzione della lettura complessiva delle risorse esistenti. Città e necropoli, quartieri artigianali, strutture portuali e metallurgiche, viste nella loro continuità, castello chiese e monasteri sul promontorio, logicamente collegati da sentieri, costituivano dunque il "Parco archeologico e naturalistico" che si stava concretamente delineando.

Per progettare tutto questo è stato fondamentale definire un organico programma di interventi di ricerca, consolidamento e valorizzazione, finalizzati all'ulteriore ampliamento del parco.

La storia della ricerca, a Populonia, è una storia che comincia da lontano, le prime indagini archeologiche risalgono alla metà dell'800 e a lungo si sono incentrate sulle aree funerarie, facendo sì che queste rappresentino ancora oggi la realtà monumentale più significativa all'interno del parco. Le attività di scavo archeologico si intrecciarono, agli inizi del XX secolo, con gli ingenti lavori di movimento terra causati dal recupero delle antiche scorie di ferro operato, dietro concessione dello Stato, da alcune società, come l'Ilva e la Populonia italiana, che comportarono, con la distruzione di porzioni considerevoli del

¹ Cfr. BOTTINI A. Il rapporto tra S.p.A. e Ministero per i Beni e le Attività Culturali, in CASINI A. ZUCCONI M., Un'impresa per sei parchi. Come gestire in modo imprenditoriale e innovativo il patrimonio culturale e ambientale pubblico, Il sole24ore, Milano, 2003, pp. 19-23.

patrimonio archeologico della rada di Baratti, anche la messa in luce di tratti assai significativi della sua necropoli.

Ma è stato solo a partire dal 1980 che, sempre nell'ambito delle ricerche coordinate dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, i primi interventi sistematici, cominciarono a portare alla luce, nell'area urbana, i resti di un grandioso tempio di età ellenistica posto con spettacolare effetto scenografico nella zona pianeggiante che separa le due alture dell'acropoli (poggio del Telegrafo e poggio del Castello).

In anni più recenti il più stabile coinvolgimento di diverse istituzioni impegnate in un progetto di ripresa della conoscenza scientifica e della promozione culturale di Populonia ha aperto una fase del tutto nuova, favorita anche dalla presa di coscienza – in un'area dove il tema della salvaguardia dell'ambiente naturale è stato percepito molto precocemente – della centralità del rapporto natura-cultura, che nel comprensorio di Populonia si manifesta in tutta la sua più feconda evidenza.

Si è delineato così un significativo cambio di scala dell'intervento archeologico, capace di essere gestito in termini rilevanti nel quadro della pianificazione urbanistica, e in una nuova definizione del promontorio destinato a diventare organicamente area di parco integrato fra valori storici e valori ambientali. L'obiettivo è stato fin dall'inizio quello di "valorizzare" le strutture urbane della città nelle diverse fasi, di indagare le strutture di produzione metallurgica sia sul litorale di Baratti che nelle aree interne, e di studiare i grandi complessi monumentali che hanno raccolto l'eredità di Populonia, a cominciare dal monastero di San Quirico. In questo contesto hanno assunto un ruolo centrale anche gli aspetti trasformativi di epoca moderna e contemporanea. In sostanza nel quadro di una organica pianificazione della ricerca, che non seleziona più una fase piuttosto che un'altra o soltanto un "tipo" specifico di risorsa archeologica, ma quanto nella sua complessità presenta un territorio straordinariamente ricco di informazioni².

Si veniva a delineare in tal modo quel processo che avrebbe dovuto portare alla realizzazione del parco, inteso non solo come straordinario patrimonio culturale, ma anche come risorsa strategica per la riconversione economica della Val di Cornia, attraversata in quegli anni dalla crisi della siderurgia italiana ed europea.

La valorizzazione

Un progetto complesso, che ha visto operare in sinergia la Direzione Regionale, Soprintendenza per i Beni e le Attività Culturali, vari Dipartimenti Universitari italiani (Università di Firenze, Pisa, Roma 3, Roma La Sapienza, Siena e Venezia), il Comune di Piombino e la Parchi Val di Cornia Spa e che ha potuto essere realizzato grazie a finanziamenti statali (Accordo di Programma Quadro Stato-Regione, triennio 2001-2003) e a fondi europei (DOCUP, Obiettivo 2, anni 2000-2006), con il contributo del Comune di Piombino³.

² Cfr. FRANCOVICH R., *Materiali per un progetto di parco nell'area del promontorio di Piombino e Populonia-Baratti*, in FRANCOVICH R., ZIFFERERO A. (a cura di), *Musei e Parchi Archeologici*, Firenze 1999, pp.227-247.

³ Il Progetto di ampliamento e valorizzazione del Parco di Baratti Populonia, presentato al finanziamento sul Docup Regione Toscana – Programmi Integrati Di Sviluppo Locale, per un importo complessivo lordo Di € 2.800.000,00 è stato realizzato, nel triennio 2004-2007 dalla Parchi Val di Cornia Spa per Conto del Comune di Piombino con la collaborazione del Ministero BBCCAA

Il progetto, attuato per stralci a partire dal 2002, si è posto, fin dall'inizio, l'obiettivo della fruizione di ciò che la ricerca metteva in luce, attraverso una elaborazione congiunta fra archeologi, architetti del paesaggio e gestori del Parco⁴.

Intendimento comune di tutti i soggetti coinvolti nelle indagini è stato quello di determinare un processo unico e consequenziale tra ricerca-consolidamenti e restauri-fruizione delle aree archeologiche per la loro effettiva valorizzazione. Tutti gli interventi di valorizzazione sono stati dunque realizzati nell'ambito del più vasto progetto di ampliamento del Parco, secondo le linee strategiche individuate nel piano urbanistico comunale, attraverso una costante integrazione fra tutela, gestione e ricerca. La ricerca infatti costituisce un valore aggiunto e imprescindibile, tanto nelle fasi di costruzione quanto durante la vita stessa del Parco⁵.

L'ampliamento del Parco di Baratti e Populonia si è caratterizzato dunque come un'esperienza straordinaria in quanto è stato possibile instaurare fin dalle fasi di progettazione una collaborazione fra il Ministero, gli Enti locali e un'ampia équipe di Università italiane che hanno lavorato insieme alla Parchi Val di Cornia Spa e al Comune di Piombino, ciascuno secondo le proprie competenze e nell'ambito delle proprie responsabilità, al fine di rendere quanto più completa e approfondita la conoscenza di questa straordinaria piccola fascia della costa toscana. Esso rappresenta pertanto un caso assai significativo di integrazione tra ricerca scientifica, pianificazione urbanistica e politiche ambientali e culturali.

Grazie al concorrere di tutti gli elementi ora delineati è stato possibile, a distanza di meno di dieci anni dall'inaugurazione del primo lotto del Parco, conoscere, valorizzare ed aprire al pubblico anche l'acropoli di Populonia ed altre emergenze di grande interesse archeologico e monumentale come il monastero benedettino di San Quirico.

Il 31 marzo 2007 sono infatti state inaugurate nuove aree del Parco Archeologico, aggiungendo un ulteriore tassello al progetto di ampliamento e valorizzazione dell'intera area della città antica di Populonia.

La gestione del Parco e l'Accordo fra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, la Regione Toscana e il Comune di Piombino.

Per la gestione di un'area così delicata e al tempo stesso complessa, è stato inoltre possibile sperimentare, ancora una volta grazie alla fattiva collaborazione fra Ministero, Comune di Piombino e Parchi Val di Cornia Spa, un nuovo modello normativo, elaborato alla luce del recente quadro legislativo in materia dei Beni Culturali⁶.

Si è convenuto quindi sulla opportunità di definire, ai sensi del modificato art. 112 del d. lgs 42/2004, un *Accordo per la disciplina dei rapporti fra Ministero per i Beni e le Attività*

(Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana) e di numerosi dipartimenti universitari italiani.

⁴ Cfr. MANACORDA D., La ricerca scientifica a Populonia, in CASINI A. ZUCCONI M., Un'impresa per sei parchi. Come gestire in modo imprenditoriale e innovativo il patrimonio culturale e ambientale pubblico, Il sole24ore, Milano, 2003.

⁵ GUIDERI S., Tante storie per un'unica rete: Parco Archeologico di Baratti, in CASINI A. ZUCCONI M., Un'impresa per sei parchi. Come gestire in modo imprenditoriale e innovativo il patrimonio culturale e ambientale pubblico, Il sole24ore, Milano, 2003, pp. 93-95.

⁶ PATERA A., Parchi Archeologici e standard di gestione, in Consiglio regionale della Toscana, Antichi sotto il cielo del mondo. La gestione dei Parchi Archeologici. Problemi e tendenze. Atti del Colloquio internazionale - Impruneta (Firenze), 25-26 ottobre 2007, Firenze 2008

Culturali (Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana), Regione Toscana e Comune di Piombino (Parchi Val di Cornia Spa), per l'esercizio coordinato e integrato delle attività di valorizzazione e di fruizione del patrimonio culturale dell'area di Baratti-Populonia, finalizzato al completamento e alla gestione del Parco Archeologico.

In questi anni dunque è stato fatto moltissimo, in tempi molto brevi e nel rispetto delle normative comunitarie, ma potremmo dire al tempo stesso che siamo solo all'inizio del processo di valorizzazione culturale del territorio, poiché quello che abbiamo realizzato, non solo ha fatto emergere l'effettivo valore dell'esistente, ma soprattutto ha consentito di mettere a fuoco il potenziale che tale patrimonio, storico e naturale, offre per l'ulteriore qualificazione del territorio

Per questa ragione Ministero, Regione Toscana e Comune, così come previsto dall'articolo 1 del suddetto Accordo, intendono proporre un ulteriore avanzamento del progetto di valorizzazione del Parco Archeologico di Baratti e Populonia.

Premio Paesaggio del Consiglio d'Europa 2009. La candidatura italiana del Sistema dei Parchi della Val di Cornia

Il 31 dicembre 2008 il Circondario della Val di Cornia e la Parchi Val di Cornia Spa hanno presentato la candidatura del Sistema dei Parchi della Val di Cornia alla prima edizione del Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa.

La PARC – Direzione per la qualità e la tutela del paesaggio, l'architettura e l'arte contemporanea del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, con l'ausilio di una Commissione composta da dirigenti del Ministero e da esperti del settore, dopo un'attenta valutazione, ha selezionato "Il Sistema dei Parchi della Val Di Cornia" quale Candidatura Italiana al Premio del Paesaggio.

Il progetto attuato risulta infatti pienamente coerente con i criteri individuati dal Regolamento del Premio e si distingue per aver messo in atto una politica di sviluppo sostenibile, attraverso azioni mirate alla salvaguardia e alla valorizzazione delle risorse paesaggistico-culturali basate sulla creazione di un sistema di parchi a rete e capace di legare l'ambiente costiero con le aree interne, anch'esse ricche di interesse ma meno frequentate.

Si tratta , secondo la Commissione, di un esempio di equilibrio virtuoso tra incentivazione allo sviluppo economico, equità sociale, partecipazione pubblica e rispetto per l'ambiente. Un intervento esemplare, teso a migliorare l'attrattiva e la qualità del territorio, grazie alla valorizzazione delle sue risorse ambientali, culturali e paesaggistiche e grazie a misure di tutela e di gestione mirate ad un turismo sostenibile.

L'interesse suscitato dal Premio nei pochi giorni di diffusione dell'iniziativa ha evidenziato l'utilità di accompagnarne i risultati anche oltre la conclusione dell'iter di individuazione della candidatura stessa, attraverso l'Osservatorio Nazionale sul Paesaggio, recentemente costituito presso il MIBAC .

1) Obiettivi generali e specifici del progetto

Populonia ha già un'alta notorietà per gli aspetti archeologici e per il fatto di essere ancora oggi inserita in un paesaggio suggestivo e mirabilmente conservato; un avanzamento del progetto complessivo che affronti i temi della conservazione di quanto emerso nel corso delle recenti ricerche e risolva alcuni aspetti finalizzati ad una migliore fruizione e comprensione del patrimonio, può fargli compiere un ulteriore straordinario balzo in avanti.

Nell'elaborare le linee di sviluppo del presente progetto si è quindi tenuto conto da un lato delle esigenze di tutela del patrimonio, accentuate dalla fruizione e dall'avanzare della ricerca archeologica e dall'altro delle esigenze dei visitatori, in termini soprattutto di comprensione del dato archeologico e di ampliamento dei servizi.

In continuità con quanto già avviato nell'ambito del primo stralcio del progetto di ampliamento e valorizzazione e sulla base dei primi anni di gestione del parco, nella sua attuale configurazione, dovranno quindi essere perseguiti i seguenti obiettivi:

- una migliore *conservazione e valorizzazione dei monumenti* del Parco Archeologico di Baratti e Populonia, da raggiungere ponendo il patrimonio storico archeologico del promontorio al centro del progetto, anche in virtù dello straordinario interesse di quanto emerso nel corso delle recenti ricerche. I principali interventi in questo senso interesseranno gli edifici templari ed il complesso delle Logge nell'area dell'acropoli, alcuni tratti del circuito murario e la torre del monastero di San Quirico, oltre ad alcuni interventi puntuali da effettuarsi nell'area delle necropoli di S. Cerbone;
- l'ampliamento della fruizione, attraverso il potenziamento di tutti quei fattori che favoriscono la percezione delle distinte aree del parco come elementi costituenti un unico impianto urbano di lunga durata, attraverso l'incremento dei percorsi e l'apertura di aree attualmente non fruibili. In quest'ottica risultano di fondamentale importanza:
 - ✓ la valorizzazione del complesso delle Logge e il recupero delle percorrenze antiche (strada basolata), attraverso l'ampliamento delle indagini e dei percorsi nell'area dell'acropoli della città;
 - ✓ la comprensione e la valorizzazione dei due distinti circuiti murari della città;
 - ✓ la comprensione della nascita e dello sviluppo della città, fino alla sua trasformazione in età tardo-antica e medievale, anche attraverso il completamento delle indagini nell'area del Monastero di San Quirico e nell'area del golfo di Baratti;
 - ✓ una adeguata valorizzazione delle aree della produzione metallurgica antica, che pongano al centro dell'attenzione il ruolo di città industriale di Populonia, inclusa la valorizzazione della fase novecentesca di recupero delle scorie;
- la realizzazione di interventi finalizzati a migliorare la comprensione dell'evidenza archeologica, laddove lo stato di conservazione dei monumenti risulta più compromesso, anche attraverso soluzioni sperimentali che facciano uso di materiali e tecnologie innovative, come ad esempio la ricostruzione volumetrica e virtuale dei templi, la ricostruzione di capanne e case etrusche la riproduzione dei mosaici e la loro collocazione *in situ*.

La ricerca archeologica è in questo caso chiamata a cogliere il nesso che lega il raggiungimento di obiettivi tanto più significativi in termini di acquisizioni scientifiche, quanto più evidente si fa la loro utilità sociale, ponendosi innanzitutto domande di largo respiro e dotandosi di una strategia misurata sui problemi complessivi dell'ambiente e del territorio, capace di indagare ampie superfici, guardando alla diacronia della stratificazione.

Tale obiettivo richiede una riflessione sulla struttura di un sistema di visita che favorisca la comprensione delle dinamiche della trasformazione territoriale, anche attraverso la progettazione di una sentieristica (lungo le mura della città etrusca e nelle aree di interesse archeologico: necropoli, cave, aree di produzione metallurgica, aree di interesse medievale, ecc.) che abbia come obiettivo il collegamento fra la città marittima e l'acropoli e fra questi poli e l'immediato entroterra.

L'idea di fondo che sottende questo progetto è che se è vero che la valorizzazione del patrimonio culturale si alimenta della ricerca, è altresì vero che a sua volta la ricerca trae dalla valorizzazione stimoli, idee, obiettivi e non solo giustificazione sociale e culturale. La valorizzazione può essere intesa, in altri termini, come parte costitutiva delle stesse scelte di conoscenza.

Agli archeologi è chiesto dunque di operare secondo le procedure proprie della loro specializzazione, ma al tempo stesso anche di adeguare il proprio operato alle esigenze della architettura del paesaggio e della gestione del territorio, per offrire il quadro conoscitivo delle emergenze archeologiche con le relative indicazioni sugli interventi e sui servizi necessari per la loro valorizzazione.

Il rapporto fra conoscenza e tutela è – come si sa – molto stretto, dal momento che è difficile tutelare efficacemente ciò non si conosce a sufficienza. Ma oggi l'accento viene posto contestualmente anche sul tema della valorizzazione e ci si interroga se proprio l'uso pubblico dei monumenti e delle aree archeologiche non possa essere uno strumento che, in definitiva, aiuti a proteggerle e conservarle meglio. Perché, se è vero che la pressione esercitata dal turismo di massa su determinati siti ha superato il punto di equilibrio e tende a divenire essa stessa causa di degrado, sembra del tutto evidente, che quanto più numerosi saranno coloro che hanno imparato, visitandolo, ad apprezzare un luogo, tanto maggiore sarà il sostegno dell'opinione pubblica alla sua difesa ed all'incremento della ricerca.

Dal canto suo, la Società Parchi Val di Cornia coglie la centralità strategica del 'cantiere aperto', sostenendo la possibilità di realizzare un parco anche nel vivo di una complessa e lunga indagine archeologica, ritenuta non solo compatibile con la gestione del Parco, ma anzi un vero e proprio valore aggiunto, un fattore di dinamismo culturale e d'interesse per il pubblico.

Ricerca, tutela, valorizzazione e formazione sul campo delle competenze specialistiche, come momenti fortemente intrecciati che hanno ispirato la nascita del Parco Archeologico di Baratti e Populonia e ne orientano le idee di sviluppo, facendo perno sulle esigenze progettuali di Istituzioni e Enti diversi, tutti operanti sul territorio.

Questo progetto si basa pertanto sulla condivisione degli obiettivi da parte delle diverse competenze che agiscono sul territorio e deve avere necessariamente una ricaduta anche in termini di formazione di personale qualificato nell'ambito del comprensorio, con l'ambizione non celata di trasformare tutto il Parco di Populonia in un

grande cantiere-scuola nel quale si possano formare anche i futuri operatori del Sistema dei Parchi.

Naturalmente il progetto illustrato dovrà inserirsi in una più ampia pianificazione del territorio interessato dall'ANPIL e in tal senso dare soluzione anche agli altri aspetti strutturali del golfo di Baratti e Populonia, primo tra tutti quello della decongestione del traffico veicolare (così come previsto dal piano urbanistico), attraverso un potenziamento del parcheggio esistente esterno all'area e del sistema di trasporti con navette tra le varie zone del Parco. Tale iniziativa assume un valore di progettualità a lungo periodo nella previsione che l'attrattiva culturale, con le iniziative già portate a termine e con quelle in programmazione, diverrà in futuro tanto forte quanto quella turistico balneare.

Nell'ambito dei più vasti interventi di tutela di Baratti e Populonia, particolare rilevanza e urgenza, anche sotto il profilo archeologico, ha la difesa del golfo dall'erosione costiera. Le indagini archeologiche sulle attività metallurgiche dell'antica città di Populonia, in corso sulla spiaggia di Baratti, evidenziano la necessità di conservare le caratteristiche naturali e antropiche della costa che, in questo territorio, costituisce uno straordinario documento archeologico, che potrebbe, se adeguatamente valorizzato, diventare un importante tassello del più ampio sistema di visita.

Come strumento si individua la realizzazione di un piano di gestione complessivo del promontorio, che consenta una fruizione integrata degli aspetti archeologici, urbanistici, ambientali e turistici, anche attraverso una fornitura di servizi (parcheggi, segnaletica, viabilità...) compatibili con il valore storico e ambientale dell'area, ma anche di informazioni capaci di renderne comprensibile l'interesse e il valore storico-ambientale.

2) Fattibilità tecnica ed economica

La concreta fattibilità tecnico economica del progetto qui illustrato, è determinata essenzialmente da due fattori, che ne garantiscono tanto la sua attuazione, quanto la futura gestione di ciò che viene realizzato: il progetto infatti interessa una delle sei aree che fanno parte del *Sistema dei Parchi della Val di Cornia* ed è gestito da una Società appositamente costituita con lo scopo di realizzare e gestire in modo unitario l'intero Sistema, la *Parchi Val di Cornia Spa*.

Entrambi questi fattori sono riconducibili alle scelte effettuate dalle amministrazioni comunali del territorio della Val di Cornia che, tra la metà degli anni '70 e gli inizi degli anni '80 del secolo scorso, intrapresero politiche coordinate di pianificazione urbanistica nell'ambito delle quali furono sottoposte a regime di vincolo le principali emergenze naturali e storico-archeologiche del territorio.

In quest'ottica i beni culturali ed ambientali del "Sistema dei Parchi" furono infatti visti come una delle opportunità per la riconversione economica dell'area e per il sostegno allo sviluppo di un turismo basato sulla valorizzazione delle risorse endogene del territorio.

2.1 La Parchi Val di Cornia Spa: il profilo dell'azienda

La Parchi Val di Cornia Spa è una società per azioni a capitale interamente pubblico, alla quale è stato affidato, dai Comuni e dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, il

compito di attuare il Sistema dei Parchi, cioè di seguire la progettazione, realizzare gli interventi di valorizzazione e di gestire le strutture ed servizi situati nelle aree interessate. La finalità è quella di permettere la fruizione di aree ad alto valore culturale ed ambientale attraverso circuiti di visite e servizi quali musei, centri visita, centri ristoro, punti vendita, ricettività, attività ricreative in genere, parcheggi auto e caravan.

La Società è stata costituita dai 5 Comuni della Val di Cornia nel 1993, anno in cui gli stessi Comuni decidono di passare dalla tutela a politiche attive di valorizzazione, anche sotto il profilo economico, delle risorse storiche ed ambientali senza ricorrere ad enti sovraordinati.

2.2 Come opera la Parchi Val di Cornia SpA

La Società opera su un sistema a rete con la finalità di rendere omogenei i criteri di affidamento dei servizi dai Comuni alla Spa (regime giuridico, rapporti economici) e soprattutto di integrare l'offerta dei servizi culturali e turistici (parchi archeologici, parchi naturalistici, musei, centri di documentazione, ostelli, case-vacanze, servizi per la balneazione, servizi commerciali, parcheggi).

L'attività della Parchi Val di Cornia Spa è svolta in regime di su aree archeologiche e naturalistiche appartenenti ai Comuni della Val di Cornia ed al Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Compito della Parchi Val di Cornia Spa è quello di valorizzare il patrimonio archeologico e naturalistico di questo territorio attraverso azioni di tutela e promozione, che si esplicano attraverso:

-**Realizzazione e gestione** di servizi per l'accoglienza e la fruizione (centri visita, centri per l'archeologia sperimentale e la didattica ambientale, percorsi naturalistici ed archeologici, musei e visite guidate)

-**Realizzazione e gestione** di servizi accessori (bookshop, centri ristoro, ostelli, parcheggi, etc.)

2.3 La gestione imprenditoriale dei Beni Culturali

Questa iniziativa, che può legittimamente definirsi impresa culturale, consente oggi di promuovere unitariamente i processi di valorizzazione delle risorse storiche ed ambientali intese come bene unico del territorio, al di là dei confini amministrativi dei singoli Comuni, e di raggiungere risultati altrimenti non perseguibili.

Sul piano scientifico offre la possibilità di ricostruire, nel tempo e nello spazio, la storia millenaria dello sfruttamento delle risorse minerarie (in particolar modo del ferro, dagli etruschi fino alla moderna siderurgia) e di tutelare contesti naturalistici di rilevante pregio ambientale, dalle zone umide e dalle macchie costiere alle associazioni forestali delle colline.

Sotto il profilo economico consente di compensare, in una logica di sistema, le gestioni con bassa redditività (come i parchi archeologici ed i musei) con quelle dei parchi in cui è possibile offrire servizi con una più elevata redditività (come i parchi naturalistici posti su coste altamente frequentate nei mesi estivi, le strutture per l'accoglienza e la ristorazione).

Quella dei Parchi della Val di Cornia è dunque un'esperienza di valorizzazione di beni culturali e ambientali che sta offrendo concreti risultati, apprezzabili e misurabili. Tra queste la più rilevante è senz'altro quella della sostenibilità economica del progetto.

Sotto questo profilo i risultati raggiunti sono da ritenersi largamente positivi: la gestione dei parchi e dei musei fin'ora realizzati consente di coprire oltre il 96% dei costi con i ricavi propri derivanti da biglietti, merchandising, canoni da concessioni e tariffe dei parcheggi.

Questi risultati sono stati possibili soprattutto grazie alle economie di scala e all'integrazione tra attività di tutela e attività per l'accoglienza del pubblico, nonché all'adozione di criteri e metodi di gestione generalmente riscontrabili nel settore privato e difficilmente praticati in quello pubblico.

Se nel territorio della Val di Cornia i vari soggetti istituzionali hanno potuto cooperare per l'attuazione di un unico disegno di valorizzazione dei beni archeologici lo si deve anche all'esistenza di un soggetto locale che, pur con funzioni di attuazione, è stato in grado di occuparsi contemporaneamente di ricerca archeologica, di problematiche connesse alla tutela del patrimonio, di servizi per la fruizione pubblica, di didattica e di comunicazione, rendendo possibile quel processo di valorizzazione senza il quale, troppo spesso, le iniziative non riescono a produrre i risultati attesi.

L'esistenza di un unico soggetto al quale è affidato sia il compito di realizzare gli interventi, sia quello di gestire i servizi, fa sì che non vi sia interruzione alcuna tra fase di progettazione, di esecuzione e di gestione del progetto, con indubbi vantaggi per quanto riguarda la fruizione pubblica e l'organizzazione dei servizi.

3) Coerenza con le finalità di ARCUS

E' evidente come gli obiettivi fino ad ora enucleati corrispondano agli obiettivi indicati di prioritario interesse nell'atto di indirizzo che il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha redatto per la predisposizione del programma degli interventi, con particolare riferimento all'*adeguamento, riqualificazione e valorizzazione del sistema dei siti culturali aperti al pubblico*, all'*incremento della fruizione e all'incentivazione del turismo culturale* (a.1), a partire da interventi di *recupero e valorizzazione del patrimonio* proprio nell'ambito di una attività di *integrazione territoriale* (a.2).

Integrazione territoriale e valorizzazione di sistema, sono i capisaldi del progetto del sistema dei Parchi della Val di Cornia, all'interno del quale si colloca, fin dalla sua nascita, il Parco Archeologico di Baratti e Populonia, oggetto del presente intervento.

3.1 Il Sistema dei Parchi della Val di Cornia: una rete culturale di parchi e musei

Il Sistema dei Parchi della Val di Cornia è un progetto che coinvolge i cinque Comuni del comprensorio e comprende sei aree di grande pregio ambientale e culturale e più strutture museali.

Le aree dei parchi, già individuate dai Comuni attraverso i propri Piani Regolatori Coordinati negli anni '70-'80, da semplice "vincolo urbanistico" sono divenuti la base del futuro indirizzo culturale ed economico di questo territorio verso lo sviluppo delle proprie risorse culturali, ambientali e dei servizi turistici.

Le attività di tutela e ricerca scientifica, svolte dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, in collaborazione con le Università, con i Comuni e con la Società Parchi hanno creato i presupposti per procedere alla realizzazione del progetto di valorizzazione.

Capisaldi dell'impianto progettuale per raggiungere l'obiettivo strategico della realizzazione integrale del "Sistema dei Parchi" sono stati, fin dall'inizio, l'integrazione tra le risorse culturali e naturali, l'integrazione tra servizi tipicamente culturali e servizi per l'accoglienza del pubblico e l'integrazione nell'organizzazione di tali servizi⁷.

Questa interazione si esprime con la realizzazione del progetto stesso, che vede ogni parco e museo parte integrante di una realtà che è costituita da tutto il territorio. Si tratta, quindi, di una interazione principalmente di "contenuti", dove la complessità del paesaggio, la storia economica della Val di Cornia, le sue caratteristiche fisiche e naturalistiche si leggono attraverso tutti i parchi.

Partendo da questo fondamentale presupposto, tutti gli aspetti del sistema di comunicazione scientifica e didattica (servizi di visita, percorsi, pannelli, prodotti multimediali, prodotti editoriali) sono stati pensati come parti di una rete culturale che viene considerata il contributo museale più significativo del progetto.

Il progetto del sistema dei parchi si è sviluppato dunque in un quadro di necessario bilanciamento degli interventi di conservazione dei manufatti e dell'ambiente con la costruzione di una dimensione culturale della sua gestione e ciò ha significato un avanzamento costante della ricerca storico-archeologica e ambientale da un lato, ma anche una forte attenzione all'innovazione tecnologica nella gestione dell'informazione e della comunicazione specifica.

Si è determinato un meccanismo partecipativo che ha compreso governi locali, strutture di ricerca, enti di tutela e privati, spinti a interagire con nuova energia e in grado di dimostrare l'utilità sociale della progettazione archeologica, rendendo evidente la possibilità di riconvertire l'economia di un territorio profondamente segnato dalle grandi trasformazioni economiche e ambientali contemporanee⁸.

Proprio l'impegno verso la costruzione di strutture di valorizzazione e di pubblica fruizione ha creato le condizioni perché la ricerca archeologica potesse raggiungere gradi di approfondimento molto significativi e una estensione (in termini spaziali e di "volumetria" delle indagini di scavo) inimmaginabile senza la consapevolezza di dover rendere conto del lavoro realizzato alla società locale in tempi brevi e senza una sinergia positiva fra le diverse istituzioni: enti di tutela, governi locali e università, che con il loro contributo in termini di risorse finanziarie, personale specializzato, pubblicazioni e progettualità hanno saputo garantire la continuità e la crescita del progetto.

Il nuovo sviluppo dell'economia verso la valorizzazione delle risorse ambientali è stato sostenuto grazie all'inserimento dell'area nell'Obiettivo 2 dei Fondi Strutturali dell'Unione Europea. La possibilità di accedere ai finanziamenti comunitari ha permesso di

⁷ I risultati del lavoro di quegli anni sono stati descritti nel volume edito in questa stessa collana, al quale si rimanda per le fasi iniziali di attuazione del progetto; in particolare ZUCCONI M. in CASINI A. ZUCCONI M., *Un'impresa per sei parchi. Come gestire in modo imprenditoriale e innovativo il patrimonio culturale e ambientale pubblico*, Il sole24ore, Milano, 2003, pp. 1-19.

⁸ R. FRANCOVICH, *Dalla ricerca al parco archeologico: il caso di Rocca San Silvestro e l'esperienza della Società Parchi Val di Cornia*, in ZUCCONI M. in CASINI A. ZUCCONI M., *Un'impresa per sei parchi. Come gestire in modo imprenditoriale e innovativo il patrimonio culturale e ambientale pubblico*, Il sole24ore, Milano, 2003, pp. 1-19

raddoppiare ed anche triplicare la forza finanziaria degli investimenti degli Enti Locali. La Regione Toscana ha fortemente sostenuto questo progetto credendo nel valore innovativo dato dalla creazione di un sistema integrato di valorizzazione culturale ed ambientale e di fruizione turistica.

Nel Sistema dei Parchi, dal 1993 ad oggi, sono stati effettuati investimenti per oltre 25 milioni di euro, grazie al concorso dei contributi UE, dei fondi nazionali del Patto Territoriale e del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, con il cofinanziamento delle amministrazioni locali, dei quali circa il 72% nella valorizzazione del patrimonio e nella realizzazione di Parchi e Musei Archeologici.

Tutti i beni valorizzati sono oggi gestiti dalla Parchi Val di Cornia Spa, con il sostegno finanziario dei Comuni tramite contributi in conto esercizio, ripartiti in base alla popolazione residente.

Attualmente i parchi archeologici ed i musei sono visitati annualmente da circa 85.000 persone, mentre nel solo parco della Sterpaia si registrano oltre 200.000 presenze.

La gestione d'impresa, le economie di scala e l'integrazione tra patrimonio culturale ed ambientale, hanno determinato una costante crescita della capacità di autofinanziamento della Società.

4) Descrizione delle attività previste⁹

In questo capitolo saranno esposti i vari interventi previsti all'interno del Parco Archeologico di Baratti e Populonia, suddivisi per aree topografiche e articolati ciascuno secondo i tre obiettivi prioritari del progetto: conservazione, ricerca e valorizzazione¹⁰.

4.1 Populonia Alta - Acropoli dell'antica Populonia

L'insediamento antico di Populonia era articolato in due zone distinte: la città alta o acropoli, sede di complessi abitativi, edifici pubblici e templari; la città bassa, in prossimità del porto, dove erano i quartieri artigianali e portuali. L'acropoli si era sviluppata sulle alture attualmente denominate Poggio del Molino o del Telegrafo e Poggio del Castello (in parte rioccupato nel XIV–XV secolo dal borgo fortificato di Populonia), estendendosi anche sulla sella interposta fra i due colli.

Immediatamente al di sopra della sella, si ergono i resti imponenti dell'edificio romano noto come "Le Logge". Le sei grandi arcate cieche inserite nel pendio naturale costituiscono il basamento strutturale di un ampio terrazzamento superiore.

Dal 2007 l'acropoli della città fa parte del Parco Archeologico di Baratti e Populonia ed è dotata di un centro di accoglienza per i turisti, di percorsi di visita illustrati dai pannelli esplicativi multilingue, corredati da ricostruzioni grafiche dei monumenti.

Nonostante i grandi risultati sin qui conseguiti, è necessario ancora superare alcune criticità che riguardano in modo particolare la possibilità da parte del visitatore di percepire la complessità e l'effettiva monumentalità dell'impianto urbano.

Tali punti critici riguardano:

- la mancanza di percorsi che consentano ai visitatori di avvicinarsi ai templi conservati sulla sella fra i Poggi del Telegrafo e del Castello e di camminare fra le rovine e sulla grande via lastricata, che attualmente sono visibili solo da una certa distanza;
- la difficoltà, per chi guarda, di percepire la reale natura e consistenza degli edifici che ha davanti, a causa del cattivo stato di conservazione dei resti che, a partire dal tardo Medioevo, sono stati sottoposti ad una prolungata opera di spoliazione per recuperare materiale da costruzione;
- l'attuale inaccessibilità dei resti del complesso monumentale delle Logge, che non è stato possibile fino ad ora rendere fruibile al pubblico per problemi di conservazione delle strutture;
- la mancanza di percezione della città antica dall'esterno e in particolare dal mare;
- la difficoltà per i visitatori, nonostante la presenza di ricostruzioni grafiche, di comprendere l'area sommitale dell'acropoli, dove si trovano le labili tracce (buche di palo) delle capanne relative alla fondazione della città dell'VIII secolo a.C.

I resti archeologici finora rinvenuti sull'acropoli di Populonia possono essere suddivisi in 4 grandi zone, collegate in antico da una larga via lastricata; gli interventi esposti di seguito, seguiranno questa articolazione per aree:

⁹ I riferimenti ai diversi interventi sono inseriti nella tavola IV del progetto preliminare allegato.

¹⁰ Alla definizione di tale capitolo, hanno contribuito responsabili e tecnici della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana, della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, della Parchi Val di Cornia, docenti e ricercatori delle Università di Siena, Pisa, Firenze, Milano, Roma³, Roma la Sapienza e Venezia, nell'ottica di assicurare continuità e coordinamento fra le fasi della ricerca scientifica, del consolidamento e restauro delle strutture, e della successiva valorizzazione e fruizione dei beni archeologici, presenti nel sistema dei parchi e nell'intero promontorio di Populonia.

a) **Area dei templi.** L'area della sella fra i Poggi del Castello e del Telegrafo dove, ai lati di un'ampia piazza, da cui si diparte una ampia via basolata, sorgono tre templi, una cisterna monumentale e una serie di edifici di più incerta funzione;

b) **Area delle domus.** L'area posta sulla pendice del Poggio del Telegrafo, ai piedi del monumento noto come "Le Logge", occupata da due *domus* e dalla stretta terrazza alla base delle Logge stesse;

c) **Area delle Logge.** Il complesso delle Logge, con la sua terrazza, dove sorgevano un loggiato affacciato sul golfo di Baratti, riccamente decorato da stucchi, un edificio termale e forse una fontana monumentale, sormontati a loro volta dalla terrazza superiore, posta sulla sommità del Poggio del Telegrafo, dove si conservano porzioni di muri poderosi, forse i resti del tempio che dominava dall'alto il complesso di edifici;

d) **Area delle capanne.** La zona delle capanne arcaiche, situata nella parte opposta del Poggio del Telegrafo, dove una serie di buche di palo di dimensioni eccezionali indicano i primi insediamenti regi della città.

4.1.1 Il recupero e la conservazione

a) Area dei templi

- Integrazione delle lacune e ripristino del basolato della via che sale sulla pendice del Poggio del Telegrafo, in modo da renderla percorribile.

- Rimontaggio dei blocchi costituenti la struttura della cisterna, con integrazioni della volta funzionali al ripristino dell'accessibilità della struttura attraverso la scala antica; il reintegro della volta e il ripristino del solaio soprastante permetteranno, oltre ad una migliore conservazione, anche l'allestimento di una terrazza rivolta verso l'area sottostante dei templi;

- Ricostituzione del rivestimento esterno del podio del tempio. Tale intervento, oltre a restituire tridimensionalità alla parte inferiore dell'edificio, rendendone più comprensibile anche l'originario alzato, avrà anche una fondamentale funzione conservativa impedendo al riempimento interno, attualmente sprovvisto di qualsiasi contenimento, di disgregarsi a seguito dell'azione degli agenti atmosferici.

- Ripristino e adeguamento dei piani di calpestio originari della piazza antistante i tre templi e del diverticolo che, dalla via lastricata, conduce a ovest, verso la zona retrostante i templi C e B, in modo da creare una nuova percorrenza fra le strutture;

- Restauro delle strutture antiche alle spalle del tempio C e della cisterna fino al ciglio della collina

b) Area delle domus.

- Consolidamento e restauro delle strutture delle domus e stabilizzazione dei pavimenti musivi. Copertura dei pavimenti stessi con riproduzioni stabili e/o protezioni stagionali rimuovibili;

- Integrazione e ripristino dei nuovi tratti della via lastricata, in modo da renderla percorribile anche laddove è andato perduto il basolato originario.

- Ripristino della quota di calpestio originaria del terrazzamento alla base delle logge e costruzione di un parapetto sul lato a valle, in modo da renderla percorribile senza pericolo.

c) Area delle Logge.

- Consolidamento dell'angolata nord-ovest delle Logge, il cui stato pericolante impedisce la frequentazione dell'area circostante attualmente esclusa dal percorso di visita;
- Lato sud:
 - ✓ Taglio di cespugli e rovi , pulizia e ripristino di un piano unitario di calpestio;
 - ✓ Consolidamento e restauro statico delle cisterne, in modo da ripristinare il piano di calpestio originario della terrazza.
 - ✓ Consolidamento e parziale ripristino delle strutture e dei pavimenti musivi dell'edificio termale.
 - ✓ Consolidamento e protezione di muri e pavimenti dell'edificio absidato. Messa in sicurezza del mosaico in situ e delle strutture. Sistemazione con ricollocazione di riproduzioni o protezioni stagionali.
 - ✓ Consolidamento e ripresa delle strutture preromane sul ciglio superiore
- Lato ovest: ripristino dell'antico accesso alla terrazza dalla via basolata, in modo da renderlo percorribile.
- Lato nord: consolidamento della sommità del muro di facciata delle Logge e creazione di un parapetto di protezione che consenta di affacciarsi, ripristinando in tal modo la funzione panoramica del loggiato antico.

d) Area delle Capanne

- Consolidamento del banco roccioso,
- consolidamento strutture murarie ellenistiche,
- eventuale ricopertura del banco dopo la ricostruzione della capanna (cfr. infra).

4.1.2 La ricerca

a) Area dei templi

Per chiarire la complessa organizzazione dello spazio in quella che è la zona centrale dell'abitato dell'antica Populonia, per precisare la cronologia dei vari interventi edilizi e ricostruire le fasi tardo-antiche e medievali dell'abitato (qui più conservate che altrove), deve essere completato lo scavo nelle seguenti zone:

- all'interno della cisterna di cui si prevede lo svuotamento dalle macerie moderne, scaricate anche in anni recentissimi, quando è stato usato come discarica.
- all'interno del podio del tempio C, sotto il quale affiorano muri che potrebbero essere pertinenti ad un tempio più antico;
- nell'edificio D, che sorge fra i templi B e C, la cui funzione è ancora incerta;
- nella zona alle spalle del tempio C e della cisterna, sino al ciglio della collina, dove sorgono edifici con fasi articolate nel tempo sino a età medievale;

b) Area delle *domus*.

Per definire in modo preciso la planimetria delle due *domus* e individuare gli eventuali collegamenti dell'area con il resto del complesso, occorre:

- indagare l'area posta compresa fra le due *domus*, al fine di rilevare la planimetria delle strutture superstiti;
- completare l'indagine nel vano all'interno del quale sono crollati gli elementi decorativi (pitture di primo stile, stucchi e mosaici) pertinenti al loggiato soprastante;

- completare lo scavo degli ambienti della *domus* affacciata sulla via lastricata (subordinatamente al consolidamento dell'angolata nord-occidentale delle Logge (v. supra);
- completare lo scavo della via lastricata, subordinatamente al consolidamento dell'angolata, e esporre il piano di calpestio del terrazzamento che corre alla base del terrazzo delle Logge;

c) Area delle Logge.

Le ricerche in quest'area devono concentrarsi lungo il perimetro del complesso:

- sul lato ovest è necessario individuare l'accesso alla terrazza dalla via lastricata, che sale dall'area dei templi;
- sul lato sud occorre continuare lo scavo dell'edificio termale già parzialmente indagato e assai ben conservato, per verificare l'esistenza di un collegamento con la terrazza superiore e da lì completare il percorso fino ad raggiungere la zona interessata dalle capanne di età arcaica;
- sul lato nord è necessario prevedere un costante monitoraggio archeologico durante i lavori di consolidamento, anche allo scopo di rintracciare eventuali resti del loggiato ancora *in situ*;

d) Area delle Capanne

Sul versante dell'acropoli di Populonia rivolto verso l'isola d'Elba (Poggio del Telegrafo), sono stati rinvenuti i resti di un abitato databile alla prima età del Ferro (IX-VIII secolo a.C.). Nel corso dei secoli si sono susseguite in quest'area più fasi insediative: dalle più antiche capanne, di cui restano solo le buche per l'alloggio dei pali agli edifici con la base in pietra e pareti in terra pressata (VII secolo a.C.), fino alle strutture di età romana con possenti murature legate da malta (III secolo a.C.).

Al IX secolo risale una capanna di pianta ovale con pavimento incassato nella roccia. L'inizio della frequentazione di quest'area è contemporaneo alle tombe più antiche delle necropoli affacciate sul Golfo di Baratti ed evidenzia come questo luogo avesse già un ruolo preminente nel controllo del territorio,

Tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C. nell'area sud-orientale del Poggio del Telegrafo è impiantata una seconda capanna a pianta rettangolare: dotata di imponenti pali di sostegno, un portico e un ampio cortile antistante. Le pareti erano realizzate con un'intelaiatura di pali e argilla, che si conservava ancora in un breve tratto sul fondo della struttura; il tetto doveva essere in paglia e canne. I pali di sostegno delle pareti e del tetto erano alloggiati in grandi buche circolari scavate nella roccia e ricalzate da terra e scaglie di pietra, per aumentare la stabilità della struttura. La tipologia, la posizione e i numerosi rifacimenti che tale struttura sembra aver subito nel tempo, la fanno considerare una struttura a carattere eminente. Il riconoscimento della struttura come "casa del re" dimostrerebbe l'uso primario dell'acropoli della città etrusca. Alla fine del VII secolo a.C. tale struttura è sostituita da un'altra con pareti in argilla impostate su muri a secco, coperta da un tetto di tegole e coppi, della quale si conservano solo due tratti di muro.

In funzione degli interventi di valorizzazione previsti (vedi *infra*) e al fine di comprendere meglio la dinamica insediativa dell'area nelle sue fasi più arcaiche, si propone di proseguire lo scavo dei depositi ancora *in situ*.

4.1.3 La valorizzazione

a) Area dei templi.

- Creazione di un sistema di percorsi che consentano ai visitatori di camminare “sopra” le strade antiche e di aggirarsi fra le rovine dei templi, entrando e uscendo dagli edifici per favorirne la lettura e la comprensione;
- possibilità di visitare la cisterna, uno degli edifici più conservati di questa parte dell'acropoli, utilizzando l'antica scala di accesso; il ripristino della copertura della cisterna consentirà di creare una terrazza panoramica dalla quale affacciarsi sulla zona dei templi;
- possibilità di restituire l'antico punto di vista dell'acropoli dal mare e di creare un nuovo percorso che dall'area retrostante i templi raggiunga il percorso da aprirsi alla base della mura.

b) Area delle *domus*.

- Rendere visibili, anche attraverso riproduzioni *in situ*, i pavimenti delle *domus*, sia dal percorso adiacente a essi, sia dal loggiato soprastante;
- allestimento di nuovi percorsi di visita che, anche recuperando la viabilità antica, colleghino l'area delle *domus* alla soprastante area delle Logge, e si vadano a raccordare con il percorso esistente nell'area del Mulino e del Telegrafo e con quella delle capanne;

c) Area delle Logge.

- sistemazione a giardino della parte centrale della terrazza con allestimento di nuovi percorsi e aree di sosta;
- Rendere visibili, anche attraverso eventuali riproduzioni, i pavimenti musivi

d) Area delle Capanne.

Con il presente progetto si intende ricostruire la capanna rettangolare di fine VIII sec. a. C., unica per ora per la sua tipologia nell'Etruria.

Il progetto di allestimento della ‘Capanna del re’ di Poggio del Telegrafo sarà realizzato confrontando i dati emersi dallo scavo del contesto in esame con le possibilità offerte dai materiali disponibili e con le conoscenze relative alle tecniche costruttive dell'età del Ferro.

Dati l'andamento delle superfici sulle quali la struttura in esame dovrebbe essere ricostruita e la natura del banco geologico (composta da uno strato superficiale di alberese tendente a sfaldarsi per piani foliati; impostato su una profonda stratificazione di arenaria), sembra necessario prevedere un intervento preliminare di consolidamento del banco e programmare l'intervento di ricostruzione della struttura a partire da una restituzione, almeno parziale, dei piani originari. L'andamento attuale del banco geologico infatti, non corrisponde a quello antico, essendo stato rasato e asportato in obliquo digradando da nord verso sud per almeno un metro di profondità. Sembra necessario, quindi, in attesa di effettuare verifiche sul campo, prevedere di raccordare agli interventi di consolidamento/restituzione dei piani di imposta le modalità relative alla ricostruzione della struttura stessa (da valutare, quindi, il tipo di ancoraggio al terreno degli elementi portanti, l'accessibilità alla struttura ecc.).

Si prevede quindi una ricostruzione con materiali organici, nel rispetto di quanto desumibile dalla storia degli studi e da test di archeologia sperimentale effettuati in Italia e all'estero per ricostruzioni dello stesso tipo (elementi portanti in legno, pareti realizzate con

la tecnica del pisé sull'intelaiatura dei pali montanti in legno, tetto ligneo realizzato con sistema trilitico di scarico e copertura in paglia). Si prevede l'applicazione di elementi decorativi, secondo quanto già sperimentato in altre aree archeologiche (Giardini Margherita a Bologna, Fidene a Roma, ecc.).

Si prevede anche l'applicazione di rivestimenti ignifughi sulle coperture e gli elementi lignei. La ricostruzione, e le contigue strutture di età posteriore, saranno corredate da opportuna pannellistica.

4.2 Cinta muraria dell'antica Populonia e sviluppo urbanistico della città

Le aree attualmente visitabili nei percorsi del Parco, articolate nei due poli delle necropoli (situate nel golfo) e dell'acropoli (sull'altura di Poggio del Telegrafo) sono collegate da un percorso pedonale che sfrutta l'antica via romana (detta "La Romanella"). La città antica era cinta da due circuiti murari, uno ritenuto arcaico, posto a difesa dell'acropoli e uno più esterno, di cronologia tuttora incerta, che aveva la funzione di racchiudere l'area della città bassa, gravitante verso le attività commerciali e metallurgiche che si svolgevano nell'area del porto. Lo sviluppo topografico dei due circuiti e del tratto di raccordo fra la sommità di Poggio Guardiola e la cinta dell'acropoli è ormai noto e documentato, grazie anche a recenti indagini condotte dal Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena. Tuttavia, malgrado la consistenza, a tratti poderosa del sistema di fortificazione di Populonia, non è ancora ben definito il loro inquadramento cronologico e restano da chiarire le varie fasi edilizie. Allo stesso tempo, i tratti meglio conservati della cinta alta non sono visitabili: ciò, oltre che privare il visitatore di uno spettacolo a tratti affascinante, complica quel processo di comprensione e di connessione delle diverse aree funzionali in cui si articolava la città.

Si ritiene quindi necessaria, all'interno del presente progetto, una integrazione dei percorsi già esistenti attraverso opere di bonifica di vario genere: selezione della vegetazione, comprensione e conservazione delle strutture, implementazione di supporti informativi, al fine di rendere percettibile il passaggio fra l'area delle necropoli e dei quartieri industriali esterni alle mura basse e l'ingresso alla città vera e propria, divisa a sua volta nei quartieri, cinti dalle mura basse, e nell'acropoli, racchiusa all'interno delle mura alte. Si tratta quindi di interventi prevalentemente riconducibili ad obiettivi di consolidamento, ripulitura e valorizzazione, nei quali le attività di ricerca saranno finalizzate alla comprensione e alla datazione della evoluzione urbanistica e della espansione della città.

Nel dettaglio gli interventi di consolidamento ricerca e valorizzazione proposti saranno articolati in due distinti lotti di intervento:

- a) Il circuito difensivo interno (o cinta muraria alta)
- b) Il circuito murario esterno (o cinta muraria bassa)

4.2.1. Il recupero e la conservazione

a) Circuito difensivo interno (o cinta muraria alta).

Attualmente l'ingresso alla città alta non è percepibile a causa della vegetazione che copre completamente la vista delle mura. Oltre ad un intervento di bonifica dalla vegetazione (ca. 1350 m²), è da verificare la necessità di consolidamenti del tratto visibile in seguito agli scavi SBAT. Si propone una bonifica dell'area.

Nel tratto della cinta urbana costeggiato dall'attuale via carrabile che collega il golfo e l'acropoli le mura sono in buona parte soffocate dalla vegetazione e da muretti a secco di epoca moderna. Occorre valutare, oltre ad un intervento di bonifica dalla vegetazione, l'eventualità di un consolidamento della struttura antica (ca 95 m lineari). Le operazioni attuabili riguardano quindi la bonifica della struttura antica in modo da renderne comprensibile il tracciato e l'effettiva consistenza.

Il terzo intervento, correlato al tracciamento di un percorso pedonale, opportunamente delimitato e pianificato, che costeggia le mura (ca. 800 m lineari), nel settore che racchiude l'area indagata dell'acropoli già visitabile (Poggio del Telegrafo), sono da prevedere la bonifica dalla vegetazione che attualmente aggredisce la struttura (ca. 800x4-5 m di fascia= 3200-4000 m²) , il consolidamento e la messa in sicurezza della sommità del muro, il consolidamento del paramento nel tratto meridionale in cui si è andata ad innestare la bretella di raccordo fra i due circuiti.

b) Circuito difensivo esterno (o cinta muraria bassa).

Si prevede il consolidamento del tratto di mura messo in luce dagli scavi SBAT (ca 35 m lineari) con il riposizionamento dei blocchi fuori alloggio e le necessarie integrazioni al fine di avere una visione d'insieme uniforme e ripristinare la funzione di muro a retta tale da mettere in sicurezza la struttura data la prossimità di uno dei percorsi di visita del parco.

4.2.2. La ricerca

a) Circuito difensivo interno (o cinta muraria alta).

Correlazione fra il percorso dell'antica via romana (Romanella) e il tratto di mura dell'arce (lato sud-est) evidenziato dagli scavi eseguiti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana. Ricerca: documentazione e rilievo fotogrammetrico della struttura.

Un secondo intervento è localizzabile nel tratto della cinta urbana costeggiato dall'attuale via carrabile che collega il golfo e l'acropoli.

Ricerca: documentazione e rilievo fotogrammetrico della struttura.

Il terzo intervento, di maggiore consistenza, riguarda il tracciamento di un percorso pedonale che costeggi le mura, nel settore che racchiude l'area indagata dell'acropoli già visitabile (Poggio del Telegrafo).

Ricerca: area di bonifica e di scavo stratigrafico esteso in corrispondenza del punto di innesto della bretella (**ca. 1200 m²**), finalizzato alla messa in luce del tratto di raccordo, alla comprensione delle fasi edilizie, della cronologia e della funzione della struttura di raccordo; documentazione dettagliata del paramento della fortificazione dell'acropoli finalizzata all'individuazione e comprensione della sequenza degli interventi edilizi costruttivi e di ripristino dei tratti lesionati.

Ampia area di scavo stratigrafico nell'area interna all'acropoli (ca. 1200 m²), tra le mura e il saggio realizzato a cura dell'Università di Roma-La Sapienza (Prof.ssa Gilda Bartoloni), dove sono state indagate le fasi di sviluppo della città di Populonia, dal villaggio della prima età del Ferro, fino all'epoca etrusco-romana. L'intervento, di natura conoscitiva, ha il fine di porre in correlazione topografica l'area urbana edificata, nel suo sviluppo, e le mura difensive, attualmente non percepibili dal visitatore che percorre il

sentiero interno all'acropoli. L'intervento è previsto in collaborazione con l'Università di Roma-La Sapienza.

b) Circuito difensivo esterno (o cinta muraria bassa).

Bonifica e ampliamento dell'attuale area di scavo (ca. 1200 m²) nel tratto di mura esterne in località 'Campo 6' (messe in luce da Antonio Minto nel 1926 e indagate successivamente dalla SBAT).

Nell'area sono programmabili anche intensive indagini geofisiche tese a ricostruire nelle parti sepolte il percorso delle mura verso il golfo (ca. 8000 m²).

L'area è interessata anche da uno dei settori produttivi metallurgici e gli interventi da mettere in atto riguardo alla sua valorizzazione sono da correlare a quanto si propone nell'intervento 4.5.

4.2.3. La valorizzazione

a) Circuito difensivo interno (o cinta muraria alta).

Si propone l'implementazione di supporti informativi tesi a chiarire la topografia antica e a rendere percepibile al visitatore il passaggio all'interno dell'acropoli.

Si propone di rendere comprensibili tracciato ed effettiva consistenza delle mura, insieme al posizionamento di 1 punto informativo dedicato alla visualizzazione del tratto rispetto alla topografia della città antica.

Si propone l'allestimento di supporti informativi che accompagnino il percorso di visita, con informazioni di dettaglio sulla fortificazione e, in corrispondenza dei punti panoramici, sull'organizzazione del territorio.

Si propone di porre in correlazione topografica l'area urbana edificata, nel suo sviluppo, e le mura difensive, attualmente non percepibili dal visitatore che percorre il sentiero interno all'acropoli. A seguito delle ricerche è da prevedere la collocazione di 1 punto informativo.

b) Circuito difensivo esterno (o cinta muraria bassa).

Si propone la valorizzazione e la accessibilità del tratto delle mura esterne prospiciente il golfo, in correlazione con quanto si propone nell'intervento 4.5. A seguito delle ricerche è da prevedere la collocazione di supporti informativi.

4.3 Promontorio di Piombino – San Quirico: monastero medievale

Il complesso monastico dedicato a San Quirico si trova ubicato sulle pendici del Poggio Tondo, nei pressi del torrente che oggi prende il suo nome, a breve distanza dai resti della città antica di Populonia.

Il sito è raggiungibile attraverso la sentieristica progettata a seguito dell'ampliamento del Parco di Baratti-Populonia.

Le ricerche archeologiche svolte nel quadriennio 2002-2006 hanno consentito di comprendere lo sviluppo planimetrico e cronologico dell'impianto monastico, definendone le tappe di costruzione.

La prima menzione di un edificio di culto in questa zona risale al 1035 e già dalla seconda metà dell' XI secolo il monastero di S. Quirico comprendeva la chiesa e il chiostro.

Al 1075 risale la prima attestazione del monastero in quanto tale; nel corso del XIII secolo subì una serie di passaggi di ordini monastici nella sua gestione, sino al graduale abbandono delle strutture componenti il complesso claustrale. Solo alla fine del XVI secolo il monastero fu interessato da una consistente opera di ristrutturazione all'interno di un progetto legato alle fasi di ripopolamento del promontorio, progetto che però non ebbe successo, come ha ben dimostrato la ricerca archeologica, dal momento che il monastero dalla fine del XVII secolo fu frequentato solo da pastori. In occasione dei lavori di ripristino del complesso, alla fine del Cinquecento, fu parzialmente smontato quello che restava dell'originario apparato scultoreo e architettonico del chiostro, in parte riusato ed in parte mai più utilizzato sino al suo rinvenimento durante le ricerche archeologiche. È questo uno dei ritrovamenti più significativi dal momento che, in depositi secondari, sono stati trovati più di mille pezzi scultorei ed architettonici di XII e XIII secolo che oggi attendono una adeguata valorizzazione e costituiscono uno dei ritrovamenti più significativi nel panorama nazionale.

Dell'antico monastero benedettino è oggi possibile ammirare l'originale chiesa abbaziale, sottoposta a recenti interventi di restauro conservativo, di cui rimangono in piedi i muri perimetrali della navata e di parte delle tre absidi ed i resti delle strutture murarie che delimitavano il corridoio del chiostro ed il cortile a questo interno, provvisto di un pozzo di cui, nei recenti interventi, è stata ricostruita la ghiera nelle sue originarie forme. Sempre nelle passate opere di tutela e conservazione sono state ripristinate le originarie quote di calpestio della chiesa e del chiostro con le coperture delle diverse aree di scavo al fine di rendere più agevole la visita al sito e facilitare il deflusso delle acque meteoriche.

Da questo primo lotto di interventi di recupero e conservazione sono stati escluse, per ragioni di disponibilità di fondi e di priorità di intervento, tutte le strutture murarie pertinenti agli ambienti che circondavano il chiostro e la possente torre in pietra, realizzata, nel corso del XII secolo, all'estremità nord-est del complesso, oggi parzialmente crollata, di cui però sono ancora visibili parte dei muri perimetrali conservati per diversi metri in altezza.

Il loro recupero consentirà pertanto il completamento dell'intervento, la comprensione e la valorizzazione dell'impianto monastico nel suo complesso e permetterà di inserire lo sviluppo di questo nell'ambito dei più ampi tematismi storici che caratterizzarono le vicende del promontorio di Populonia in età medievale.

4.3.1 Il recupero e la conservazione

Le attuali condizioni delle strutture murarie pertinenti a questo settore rendono quanto mai necessarie una serie di operazioni volte innanzitutto alla rimozione degli ingenti crolli interni agli ambienti circostanti il chiostro, che esercitano una spinta statica sulle murature in questione causando cedimenti strutturali.

In questo caso si prevedono alcune opere provvisorie, per mettere in sicurezza la torre e consentire di svolgere le attività di ricerca senza pericoli, che saranno propedeutiche agli interventi di consolidamento delle creste delle murature esposte e delle superfici murarie sottoposte a cedimenti, oltreché al restauro delle strutture pertinenti la grande torre, oggetto di crolli anche in decenni recenti (l'ultimo cedimento risale al 1972).

4.3. La ricerca

La strategia di indagine archeologica, che nel lotto di quadriennale di scavo ha privilegiato la rimozione delle stratigrafie della chiesa e del chiostro con l'obiettivo di una prima leggibilità del sito, ha necessariamente rimandato ad un secondo momento l'indagine degli ambienti disposti intorno allo spazio claustrale, essenziale per comprendere appieno la funzione di tali spazi e per acquisire informazioni relativi alla cultura materiale e alla vita quotidiana della comunità monastica, meno comprensibili attraverso lo scavo degli spazi religiosi e claustrali. L'acquisizione di tali informazioni costituisce, quindi, l'obiettivo prioritario delle future indagini concomitanti e successive agli interventi di tutela e conservazione di questo sito.

4.3.3 La valorizzazione

Il monastero di S. Quirico rappresenta uno dei casi meglio conservati di cenobi medievali di questo contesto territoriale ed uno degli esempi più antichi in ambito regionale. La tutela ed il recupero delle strutture ancora non interessate da tali interventi e le successive e complementari ricerche archeologiche, renderanno comprensibile nella sua interezza l'intero complesso monastico ai futuri visitatori del sito, oggi parzialmente leggibile in quello che doveva essere il suo impianto originario. Lo scavo ed il recupero degli ambienti intorno allo spazio claustrale, oltre a consentire una raccolta dati necessaria per la divulgazione, attraverso un adeguato apparato didattico, delle caratteristiche della vita quotidiana di questo cenobio, potrà anche permettere il recupero di una micro viabilità interna allo stesso sito, oggi non sfruttabile, ottenibile utilizzando gli originari accessi che mettevano in comunicazione lo spazio esterno con l'interno del complesso cenobitico. Tali accessi, una volta ripristinati potranno costituire una valida cerniera di raccordo tra il sito e la sentieristica esterna nel contesto di una generale percorso di collegamento tra l'acropoli e le alture circostanti nell'ottica di una più incisiva leggibilità dell'eccezionale diacronia insediativa del promontorio.

4.4 Area necropoli

Affacciate sul golfo di Baratti e da sempre inserite nell'area del Parco Archeologico, si trovavano due delle maggiori necropoli della città etrusca, la necropoli di San Cerbone e del Casone, dove si possono ammirare le tombe principesche a tumulo e a edicola dell'età orientalizzante e arcaica di Populonia e la necropoli ellenistica delle Grotte, realizzata su un fronte di cava e situata nella parte alta del Parco.

4.4.1 Il recupero e la conservazione

Sull'area delle estese necropoli di San Cerbone-Casone, intesa come complesso unitario con le vicine alture, si interverrà secondo linee guida, metodologie e tecnologie di restauro conservativo e ripristino filologico unitariamente definite.

I singoli monumenti, infatti, richiedono una serie di interventi che spaziano dalla semplice manutenzione al consolidamento strutturale, così come riscontrato nei verbali di verifica semestrale, già citati, previsti dall'Accordo e redatti congiuntamente tra Società Parchi e SBAT.

Gli interventi da operarsi sui manufatti dislocati all'interno del Parco consistono principalmente nella predisposizione di sistemi funzionali all'allontanamento e alla regimentazione delle acque meteoriche al fine di contenere il ruscellamento sulle strutture

murarie; interventi di messa in sicurezza dei percorsi di visita e della sentieristica dell'area; ripartizione delle masse terrose dei tumuli al fine di ripristinare la simmetria di carico sulle strutture di copertura; pulitura dalla vegetazione infestante; rimozione delle patine biologiche dagli elementi lapidei soggetti a degrado; protezione delle creste murarie esposte; reintegrazione delle lacune delle strutture murarie, in particolare ove esse possano pregiudicare la stabilità dei manufatti; integrazione e ricollocazione di calchi di parti rimosse attribuibili alle strutture originarie; valutazione dell'efficienza e della congruità degli interventi di restauro e protezione già realizzati, con eventuali azioni localizzate di manutenzione o rifacimento.

Tali interventi verranno realizzati in particolare sulle seguenti strutture:

Tomba del Bronzetto di offerente, le sepolture a tumulo senza tamburo fra cui la Tomba dei frammenti italo corinzi, Tomba delle Perline d'ambra, Tomba dei flabelli, Tomba degli Aryballoi, Tomba della Spirale d'oro per capelli, Tomba dei Colatoi.

Nell'area del Casone saranno inoltre necessari interventi di movimento terra in superficie, pulizia e delimitazione degli edifici affioranti, pulizia delle sezioni e ripristino dei vecchi saggi di scavo

4.4.2 La ricerca

Nell'ambito degli interventi precedentemente delineati nelle linee strategiche ed operative pertinenti alla conservazione e al restauro, saranno attuate con coerenza cronologica ed operativa le attività di rilievo e documentazione, aspetto fondante del momento conoscitivo. Le attività di ricerca e documentazione, da intendersi pertanto come progetti integrati alle azioni di tutela e restauro, possono essere sinteticamente individuate in inquadramento topografico generale del complesso; documentazione e inserimento dei manufatti ancora non rilevati all'interno della planimetria generale dell'area; restituzione di elaborati grafici finalizzati a costituire la base documentaria per l'aggiornamento dei dati di un più organico repertorio conoscitivo della Necropoli; costruzione di una precisa e insostituibile banca dati digitale di conoscenza morfologica avanzata necessaria per molti aspetti di valutazione metrica, geometrica e conservativa; sistematizzazione dei dati di rilievo tramite creazione di banca dati informatizzata e spazialmente referenziata (GIS-SIT); elaborazioni digitali finalizzate all'esecuzione di modelli spaziali in 3D e ricostruzioni virtuali degli oggetti nella loro conformazione originaria.

Nell'area del Casone saranno inoltre necessari alcuni interventi di scavo stratigrafico finalizzati a chiarire la cronologia e il rapporto tra necropoli, strutture affioranti e scorie. Si opererà inoltre una accurata documentazione delle sezioni e dei vecchi saggi di scavo; analisi e riscontro dei dati di archivio e riposizionamento delle tombe non più visibili sulla base dello studio diacronico delle cartografie delle cave, delle foto aeree e delle foto storiche e documentazione dei materiali provenienti dagli scavi.

4.4.3 La valorizzazione

Adeguamento della rete dei percorsi, secondo requisiti di fruibilità allargata, con le necessarie strutture di protezione dagli agenti atmosferici.

Progettazione del sistema informativo di supporto ai percorsi museali anche con modalità innovative da sperimentare.

Riproduzione di manufatti e reperti rinvenuti (eventualmente conservati presso altre sedi) sulla base di modelli tridimensionali digitali a fruibilità allargata.

4.5. Aree di manifattura e di lavorazione metallurgica dell'antica Populonia

A Populonia, nonostante la prolungata ed intensa attività metallurgica, rimangono scarsissime testimonianze delle strutture utilizzate per i processi metallurgici.

Le problematiche legate alla produzione siderurgica ed al rapporto di questa con altre produzioni (rame, stagno e bronzo), sono infatti ancora in gran parte da indagare, tanto da un punto di vista archeologico (sequenza cronologica e organizzazione di tali produzioni), quanto e soprattutto da un punto di vista archeometrico (analisi specifiche su materiali provenienti da contesti archeologici certi).

Sulla base di queste premesse risulta evidente la necessità di approfondire l'aspetto legato alla produzione metallurgica per colmare una lacuna della ricerca su questo territorio che si ripercuote inevitabilmente sulla documentazione del parco archeologico.

Questo progetto prende avvio da precedenti progetti di ricerca sui paesaggi antichi, urbani e rurali, di Populonia, attivati a partire dall'anno 2000 e regolarmente svolti in collaborazione fra la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, la Società Parchi della Val di Cornia e il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti della Università degli Studi di Siena¹¹.

Populonia viene spesso identificata con le attività di estrazione dei minerali di ferro e con la conseguente produzione metallurgica. In realtà Populonia e il suo territorio propongono temi diversi e molto articolati: la genesi e lo sviluppo della città, la ricostruzione dell'ambiente antico, la definizione della geografia storica e dei confini del territorio; le trasformazioni dei paesaggi nel tempo.

Le indagini condotte dalla SBAT in vista dell'apertura del Parco presso l'area cosiddetta del campo 6 hanno inoltre messo in evidenza il potenziale informativo di quell'area per quanto riguarda l'aspetto della metallurgia dei non ferrosi, che tuttavia resta ancora in gran parte da indagare.

Per quanto riguarda l'area della spiaggia è utile sottolineare che l'intervento si inserisce in uno dei percorsi di collegamento del Parco e insiste su terreni di proprietà pubblica, anche se in prospettiva sarebbe utile prevedere un'estensione delle indagini su tutta l'area compresa fra la chiesetta di San Cerbone e il Podere Casone, area dove si concentrano, nei pochi metri compresi fra la strada e il mare, resti archeologici che attestano una attività insediativa e produttiva che, quasi senza soluzione di continuità, prosegue dall'VIII secolo a.C. al medioevo.

Tutta l'area della spiaggia di Baratti, come accennato sopra, costituisce un patrimonio archeologico che necessita di tutela, ma le ragioni della conservazione di tale patrimonio non sono disgiunte da quelle della conservazione del paesaggio, rappresentato anche dalla forma e dal colore degli edifici che si affacciano sul golfo. E' dunque auspicabile una progettazione integrata che sappia conservare e valorizzare uno dei luoghi più suggestivi della costa toscana.

4.5.1 Il recupero e la conservazione

¹¹ Il medesimo Dipartimento ha partecipato alle ricerche condotte sull'acropoli di Populonia (in collaborazione con le Università di Pisa e di Roma Tre) e presso il monastero di San Quirico (in collaborazione con la Università Ca' Foscari di Venezia).

a) Campo 6

In quest'area, già oggetto di indagini è necessario prevedere, oltre ad un corposo intervento di selezione e di bonifica della vegetazione, l'eventualità di sostanziali consolidamenti delle strutture antiche e la messa in sicurezza delle aree interessate dai precedenti scavi. Le operazioni attuabili riguardano quindi la bonifica della struttura antica per renderne comprensibile il tracciato e l'effettiva consistenza e la sistemazione dei saggi di scavo, al fine di rendere fruibile dell'area nel suo complesso. E', al momento, prematuro un calcolo delle superfici interessate dall'intervento.

b) Loc. Baratti. Scavo della spiaggia

In quest'area sono da prevedere interventi di selezione, consolidamento e protezione delle strutture più significative dalla erosione marina, prevalentemente finalizzati alla valorizzazione finale e alla riformulazione dei percorsi nell'area interessata dalle indagini conoscitive. Dal punto di vista della tutela, si pone quindi l'obiettivo di creare una sorta di barriera realizzata in materiale naturale nelle porzioni non indagate della falesia.

c) Porcareccia.

Sul poggio della Porcareccia, in un'area esterna alla cinta muraria che cingeva la città bassa di Populonia, si possono visitare alcuni edifici denominati "industriali" per la loro vocazione produttiva. Si tratta infatti di strutture, scavate negli anni cinquanta del secolo scorso e in anni recenti, che sono state interpretate dagli archeologi come i laboratori e le abitazioni delle maestranze addette alla lavorazione del ferro.

Le strutture indagate rappresentano sicuramente solo una minima parte di quello che doveva essere il quartiere "industriale" di Populonia e che probabilmente era articolato in più aree specializzate nelle varie fasi di attività (arrostimento, riduzione e forgiatura del ferro).

L'edificio principale è u parte di un complesso terrazzato di grandi dimensioni, forse connesso con le fortificazioni basse della città antica e conserva una scala all'interno di un "torrione", ripristinabile per consentire l'accesso alla parta alta del complesso. Il complesso minore, recentemente indagato, prenta condizioni statiche preoccupanti e necessita di un rapido intervento di consolidamento strutturale e di ripristino dei piani pavimentali originari.

Una strada, probabilmente di epoca ellenistica, di cui si conservano alcune tracce sul poggio della Porcareccia, collegava il quartiere industriale con la città alta. Si tratta di una via basolata di età romana per la quale si propone un intervento di ripristino e pulizia del basolato già visibile e la messa in luce dei tratti individuabili al di sotto del manto erboso.

Nel pendio retrostante gli edifici della Direzione Scavi nel corso delle operazioni di estrazione delle scorie (1920 circa), fu inoltre rinvenuto un esteso complesso di edifici di età romana disposti lungo la strada e solo recentemente rilocalizzati all'interno della Macchia. Se ne propone la messa in luce tramite disboschimento e ripulitura. Gli interventi di ricerca connessi, essendo stati gli edifici sterrati all'epoca del rinvenimento, saranno ridotti al minimo.

4.5.2 La ricerca

a) Campo 6

L'area definita 'Campo 6' all'epoca delle grandi asportazioni di scorie di ferro antiche, destinate alla rifusione nei moderni altiforni, si trova oggi in uno stato di totale abbandono, segnata da crateri di notevole estensione e profondità, che, fra l'altro, hanno intaccato in più punti strutture e stratificazioni archeologiche. L'area mostra un molteplice interesse. In primo luogo appaiono oggi urgenti una rilettura e una comprensione puntuali delle strutture e dei giacimenti stratigrafici messi in vista. In secondo luogo appare indispensabile la contestualizzazione topografica e cronologica delle emergenze in questo settore nevralgico del suburbio populoniese, situato immediatamente all'esterno della cinta muraria esterna.

L'area costituisce inoltre una preziosa testimonianza di archeologia industriale, vero e proprio documento in open air delle attività di recupero svoltesi fra i primi anni del '900 e gli anni '60, momento nel quale, gradualmente, il golfo di Baratti cominciò a perdere il volto di cava a cielo aperto e ad acquistare l'immagine che, ancora oggi, è sotto gli occhi dei visitatori.

Ricerca: documentazione e rilievo fotogrammetrico delle strutture; saggi di indagine conoscitiva; documentazione delle aree di intervento novecentesco e delle infrastrutture eventualmente superstiti.

b) Loc. Baratti. Scavo della spiaggia

Lo scavo archeologico condotto a partire dal 2002 sulla spiaggia di Baratti, in prossimità della Fonte di San Cerbone¹² rappresenta un formidabile compendio stratigrafico della vita nel golfo di Baratti. Tra il 730 e il 680 a.C., mentre la città prende forma sulla sommità di Poggio del Telegrafo, presso la spiaggia di Baratti si lavora il rame. La cronologia di questo primo episodio metallurgico è dovuta alle analisi radiocarboniche condotte su di una campionatura di scorie di rame e carboni, prelevata ai piedi della falesia che separa la spiaggia dall'area dello scavo. A partire dal VI secolo a.C. nel golfo di Baratti si concentrano le imponenti attività siderurgiche di Populonia, sviluppate grazie all'accesso diretto all'approvvigionamento dei giacimenti di ematite dell'isola d'Elba. La produzione, proseguita senza sosta fino alla tarda età repubblicana (I secolo a.C.), ha determinato la formazione di un potente deposito archeologico, composto di scorie di ferro e scarti delle strutture produttive, progressivamente esteso a coprire le sepolture della necropoli etrusca del Casone-San Cerbone-Porcareccia e aree residenziali ed artigianali.

Lo scavo sta restituendo una sequenza stratigrafica complessa, da un lato confermando le ipotesi sulla presenza di strutture metallurgiche antiche, dall'altro integrando le conoscenze su Populonia imperiale, tardoantica e alto-medievale.

L'indagine archeologica assume in questo caso una particolare importanza anche dal punto di vista della tutela, considerata la necessità di documentare evidenze che, già ridotte per gli interventi di recupero delle scorie ferrose, risultano particolarmente precarie anche a causa della loro collocazione, che le sottopone ad una continua erosione marina.

Ricerca: documentazione e rilievo fotogrammetrico delle strutture; approfondimento delle indagini conoscitive su una superficie stimata di 600 m².

¹² All'impresa, diretta dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (dott. Andrea Camilli), partecipano la Società Parchi della Val di Cornia (Dott.ssa Silvia Guideri) e l'Università di Firenze (Prof. Marco Benvenuti, Dipartimento di Scienze della Terra).

Dati mensuri basilari sui manufatti del sito “del Fontino di Baratti” sono stati raccolti durante gli scavi parziali sino ad oggi effettuati. I dati da reperire sono descrittivi dei singoli manufatti ma anche la documentazione del loro rapporto con l'intorno, come la strada provinciale e la spiaggia, in modo da poter disporre di una planimetria/altimetria dettagliata dell'area di intervento

c) Porcareccia

Le operazioni descritte nella parte relativa ai restauri richiedono una costante attività di assistenza archeologica specializzata; Le strutture degli edifici e della strada basolata richiederanno una accurata documentazione grafica e topografica

4.5.3 La valorizzazione

Le aree del Campo 6 (a) e della spiaggia (b) si prestano ad una valorizzazione leggera, basata sul recupero delle strutture nelle quali si manipolavano i minerali di ematite e i semilavorati in ferro (periodo compreso fra l'età arcaica e l'età augustea) e delle parti dell'insediamento di età imperiale e tardoantica.

Qui occorre prevedere l'impostazione di una pannellistica adeguata nei due diversi settori.

Per quanto riguarda la valorizzazione dell'area della Porcareccia (c), si prevede di effettuare un adeguamento e messa in sicurezza dell'attuale percorso di visita e di realizzare una pannellistica di dettaglio sulle nuove strutture emerse.

4.6 Interventi di adeguamento funzionale e di miglioramento della fruizione

Il progetto si propone inoltre il raggiungimento di alcuni obiettivi di carattere generale che interessano sia il miglioramento complessivo della fruizione dell'area del Parco, che quello dell'intero Sistema dei Parchi della Val di Cornia.

Verso tali obiettivi convergono tutte quelle azioni, da attuarsi naturalmente in sinergia con il piano particolareggiato del Comune, finalizzate a incentivare i percorsi pedonali di collegamento fra le varie aree del parco e fra queste e il centro storico di Piombino, dove si trova il Museo Archeologico del territorio di Populonia, riducendo al tempo stesso la circolazione degli autoveicoli ed il relativo impatto ambientale su un'area che conserva ad oggi un eccezionale equilibrio paesaggistico.

4.6.1 Valorizzazione dei percorsi di collegamento fra i Parchi

Volendo concepire l'intera area del golfo di Baratti e del promontorio di Populonia, come un'area da tutelare e da valorizzare nel suo complesso, proprio per l'enorme valore culturale e paesaggistico che riveste e per l'unitarietà che la contraddistingue, dobbiamo necessariamente prevedere di incrementare la fruizione dei percorsi che collegano oggi i diversi poli del parco, arricchendone le informazioni e i servizi. Al tempo stesso è necessario evidenziare come questo progetto si inserisca in un'ottica di valorizzazione dei percorsi di collegamento fra i vari Parchi del Sistema e fra i siti di interesse archeologico e naturalistico,

disposti lungo tali percorsi, che fanno parte a tutti gli effetti del patrimonio culturale e paesaggistico del territorio della Val di Cornia.

Tale obiettivo rientra fra le strategie già parzialmente attuate dalla Parchi Val di Cornia Spa attraverso l'edizione di una guida trekking, edita nel 2006¹³, che si proponeva proprio di valorizzare nel suo insieme, attraverso passeggiate, escursioni in bici o a cavallo, un paesaggio nel quale le testimonianze archeologiche s'intrecciano con splendidi ambienti naturali di mare e di macchia mediterranea.

In quest'ottica vale la pena di sottolineare la presenza di un progetto presentato dal Comune di Piombino nell'ambito dei POR, e recentemente finanziato, per l'ampliamento della rete dei percorsi del promontorio di Populonia e Piombino e del relativo apparato didattico, grazie al quale potranno essere realizzati, in coerenza con il presente progetto, interventi finalizzati ad una valorizzazione complessiva dell'area.

Fra questi infatti, a breve distanza dall'area dell'acropoli, si colloca il percorso che attraversando l'area di **Buche delle Fate** per giungere al mare tra Cala Buia e Cala san Quirico, consente di visitare un'area archeologica di grande interesse, dove recenti indagini archeologiche hanno individuato la presenza di decine di tombe a fossa e pseudo camera in buona parte intatte pertinenti ad una necropoli ellenistica, numerosi fronti di una grande cava di materiale lapideo, a testimonianza di un'estesa e prolungata attività antica di lavorazione, e i resti di quartieri abitativi. Qui potranno essere valutate, nel corso della progettazione definitiva, forme sperimentali di valorizzazione e gestione strettamente correlabili al più vasto progetto di area.

In questo ambito si inserisce anche l'obiettivo di valorizzare, con un semplice incremento della pannellistica all'interno dei percorsi già esistenti, le aree della produzione metallurgica antica e quelle relative alla fase novecentesca di recupero delle scorie che tanta parte ha avuto nella riscoperta del paesaggio antico e nella definizione del paesaggio attuale.

Un sito di notevole interesse archeologico, che si trova lungo uno dei percorsi di collegamento dei parchi del Sistema è il sito di **Vignale**. Dal punto di vista archeologico, il sito è ben noto agli specialisti sin dalla prima metà del XIX secolo, ma solo a seguito delle nuove ricerche, svolte a partire dal 2003 da parte del Ministero per i beni e le attività culturali e del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, ha rilevato tutta la sua complessità, la varietà dei suoi contesti e la straordinaria potenzialità in termini di informazione storica. Da almeno duemilatrecento anni a questa parte il Vignale è stato infatti punto di passaggio di grandi arterie stradali - la moderna SS Aurelia ricalca in questo tratto il tracciato dell'antica *via Aemilia Scauri* - e punto di sosta per i viaggiatori che le percorrevano. In quest'area venne probabilmente costruita una *mansio* (cioè una stazione di sosta e per il cambio dei cavalli) che si sviluppò fino a divenire un vero e proprio centro abitato, intorno al quale - nel I secolo d. C. - gravitavano residenze di prestigio e impianti produttivi (lo scavo ha rilevato la presenza di un impianto di fornaci per ceramica, assai vasto e ben conservato).

Il sito di Vignale rappresenta dunque un frammento di questo territorio che, dopo essere sopravvissuto alle profonde trasformazioni subite dal paesaggio, merita di essere conosciuto, tutelato e valorizzato e anche in questo caso si propone di valutare, nel corso

¹³ ANDREA SEMPLICI, *Viaggio nell'altra Maremma- Itinerari tra i parchi della Val di Cornia*, Nardini Editore, Pisa 2006

della progettazione definitiva, una eventuale forma di valorizzazione leggera delle emergenze.

La sistemazione di nuovi sentieri sul promontorio di Populonia e nell'intero comprensorio renderà necessario naturalmente individuare forme appropriate di gestione e manutenzione di una rete che si va man mano ampliando, ben oltre le aree pubbliche del parco.

4.6.2 Incremento dell'accessibilità per categorie con disabilità motoria

Come negli altri parchi e musei gestiti dalla Parchi Val di Cornia S.p.A., anche nel parco archeologico di Baratti e Populonia è stata dedicata da sempre una grande attenzione all'accessibilità per portatori di handicap, che possono naturalmente visitare tutti i centri visita e anche alcuni percorsi più semplici e appositamente progettati nell'area delle necropoli e nella parte bassa dell'acropoli, oltreché naturalmente usufruire dei vari servizi.

La natura del sito permette tuttavia, inevitabilmente, solo un accesso parziale alle aree archeologiche situate alla sommità dei percorsi più lunghi ed impervi (necropoli delle Grotte, Monastero di San Quirico, etc.).

Al fine di rendere il visitatore disabile completamente autonomo anche su tali percorsi e di poter quindi effettuare una visita quanto più completa possibile del Parco, è stato previsto l'acquisto di appositi mezzi elettrici, che consentono l'alloggio e il trasporto di una qualsiasi carrozzella.

Si prevede inoltre la dotazione, ad ogni accesso al Parco, anche di carrozzine elettriche di eguale struttura per le persone che ne avessero necessità anche in funzione di disabilità temporanea.

4.6.3 Miglioramento della percezione visiva dei monumenti.

Lo stato di conservazione dei numerosi monumenti riportati alla luce dagli scavi archeologici in particolare sull'acropoli di Populonia pone, come è già stato evidenziato, alcuni problemi di leggibilità poiché è il risultato di secoli di spoliazioni che hanno lasciato solamente le fondazioni di quelli che dovevano essere grandi templi, ampie domus, terme e ninfei con ricchi mosaici. Proprio per tali ragioni l'apparato didattico esistente è stato progettato per fornire strumenti idonei a comprendere la monumentalità di tali edifici attraverso ricostruzioni digitali 3D e al tratto.

E' evidente tuttavia, anche sulla base di quanto registrato dal monitoraggio del gradimento del pubblico, che aumentare la visibilità di alcune aree particolari renderebbe più didattica e comprensibile la visita stessa. Si propone a tale proposito di realizzare una postazione multimediale al centro della piazza dei templi che permetta l'osservazione di un 3D in tempo reale a alta risoluzione grafica attraverso il quale possano essere percepiti gli edifici nella loro massa fisica, incluse le proiezioni di luce e ombra sulla piazza. Tali ricostruzioni permettono al visitatore di valutare contemporaneamente lo stato di conservazione attuale degli edifici e tutta la parte che è andata perduta. Con tale sistema sarà inoltre possibile anche ricostruire le trasformazioni del luogo su lungo periodo.

4.6.4 Poggio del Molino. Intervento di recupero strutturale di un edificio storico finalizzato alla produzione di energia alternativa

Il Poggio del Molino e/o Telegrafo prende il nome dalle due costruzioni ancora oggi presenti sulla sommità dell'acropoli di Populonia, strutture entrambe presenti nelle carte

topografiche già dal primo trentennio del '900 e si possono dedurre le loro funzioni sulla base dei toponimi.

L'edificio del "Telegrafo" ospitava, in virtù della sua posizione strategica, una stazione radio nel corso della II guerra mondiale. Era composto da due ambienti, una vasca e un muretto.

Il Molino era un mulino a vento per la macinazione del grano. Mancando gran parte dell'alzato l'ipotesi si basa sulla presenza di buche quadrate all'interno del muro perimetrale, fatte per alloggiare pali che sorreggevano un alzato oppure le strutture della mola. Oggi è visibile solo il perimetro circolare dell'edificio. Da foto e testimonianze verbali sappiamo che sul promontorio vennero coltivati grano e ulivo fino al 1980 circa.

Con il presente progetto si propone il recupero degli elementi strutturali e della funzionalità del Molino, anche al fine di valutare, in fase di progettazione definitiva, la possibilità di utilizzare la forza eolica per la produzione di energia elettrica.

Tale intervento consentirà il recupero di una struttura storicizzata e al tempo stesso l'applicazione di tecnologie alternative sperimentali per la produzione di energia.

Quest'ultimo aspetto risulta particolarmente interessante da approfondire in funzione dell'obiettivo di illuminare i percorsi del parco per le aperture serali, contendendo i costi di gestione.

Si prevede infatti anche la realizzazione di una illuminazione del nuovo percorso della cinta muraria finalizzata a migliorare la percezione della città antica e ad incrementare la fruizione del Parco.